

## L'ULTIMO SCANDALO

Il rappresentante della Commissione a Roma: impreciso il riferimento alla pratica europea Spidla: preoccupati, seguiremo gli sviluppi

Ma Maroni insiste: l'identificazione non viola le norme Ue. E attacca il gip di Verona che non ha convalidato il fermo di quattro nomadi

# L'Europa avverte l'Italia

## «No a differenze su base etnica»

di Paolo Soldini / Roma



Bambini in un campo a Roma

È confermato: la Commissione europea chiede «chiarimenti» al governo italiano sull'iniziativa di registrare le impronte digitali dei bambini rom. Ne ha dato notizia Antonia Carparelli, capo dell'ufficio brussellese cui è approdato (o meglio: approderà quando Maroni e il resto del governo la smetteranno con l'indigna melina di queste ore) il dossier, e cioè l'Unità inclusione e aspetti sociali dell'immigrazione della Direzione Generale che fa capo al commissario Vladimir Špidla. Ieri, insieme con la Direttrice generale della DG Sanità Paola Testori Goggi e con il rappresentante della Commissione a Roma Pier Virgilio Dastoli, la dott. Carparelli era a Roma per presentare alla stampa italiana l'Agenda sociale europea, un pacchetto di misure contro la povertà e le discriminazioni che contemporaneamente veniva illustrato a Bruxelles. Il tutto un paio d'ore prima che il ministro Maroni si recasse alla Camera a rispondere a un'interrogazione presentata sull'argomento nel question time e, con una ostinazione degna di cause ben più nobili, ripetesse la «gravissima imprecisione» (eufemismo per non dire balla astronomica) secondo cui l'ordinanza per l'«identificazione» dei bimbi nomadi non violerebbe «alcuna norma o direttiva europea». In realtà ne viola un bel numero, e soprattutto, in modo evidentiissimo, quella su cui si basa l'intera politica anti-discriminazioni dell'Unione europea, e cioè la direttiva 2000/43/CE, che ha valore di legge in tutti gli stati dell'Unione e che proibisce espressamente all'art. 1 comma 3 «qualsiasi discriminazione diretta o indiretta basata sulla razza o l'origine etnica» (forse sarebbe utile se Maroni e i suoi pappagalleschi epigoni questa frase se la appuntassero su un taccuino). Il ministro, alla fine del question time, ha anche trovato modo di accendere il suo personale fronte di fuoco con la magistratura attaccando il gip di Verona che ha scarcerato l'altro giorno dei nomadi accusati di aver spinto i figli a rubare. «Continueremo a indagare - ha detto - e controlleremo, ma di più non possiamo fare: siamo nelle mani della giustizia». Intanto potrebbe cominciare, il ministro dell'Interno, a controllare la coerenza delle sue proprie esternazioni. Alla Camera infatti ha pensato di fare una furbata sostenendo che c'era stato un «equivoco dei giornali» (il Gran Capo docet) e che le misure riguarderebbero non solo i piccoli rom, ma «tutti gli abitanti dei

## «Il governo Berlusconi criminalizza gli immigrati»

Dura condanna dell'Internazionale socialista al pacchetto sicurezza. «La Ue prenda le distanze»

/ Atene

**L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA (Is)** ha condannato ieri la «politica di criminalizzazione degli immigrati» e le «misure punitive» decise nei loro confronti in Ita-

lia dal «governo Berlusconi», invitando l'Ue a prenderne le distanze. Dopo, dunque, gli attacchi dell'opposizione, dell'Unione europea, della Chiesa e delle varie organizzazioni umanitarie, ieri l'ennesimo affondo contro la po-

litica sull'immigrazione. In una dichiarazione adottata al termine del XXIII congresso dell'Is, si legge: «Noi socialisti democratici non siamo d'accordo con la politica di criminalizzazione degli immigrati - specialmente quando niente è stato fatto per affrontare le cause della migrazione - in quanto ciò equivale a criminalizzare la povertà». E continua: «Per esempio le decisioni prese dal governo Berlusconi di adottare misure punitive contro gli immigrati non debbono diventare la politica delle istitu-

zioni europee».

Il testo critica anche la direttiva sui rimpatri recentemente adottata dal Parlamento europeo che «ha provocato preoccupazione e rigetto in America Latina in merito ai procedimenti di rimpatrio per le loro conseguenze sui diritti

**L'ex ministro della Giustizia spagnolo: «Va respinta ogni forma di discriminazione»**

umani fondamentali degli immigrati». Si invita inoltre a «garantire pienamente i diritti umani e lavorativi degli immigrati, specialmente dei bambini, includendo quello di non essere separati dalla sua famiglia e tenendo in conto sempre tutti gli aspetti del complesso fenomeno internazionale». Luca Cefisi, coordinatore dell'ufficio esteri del Partito Socialista (PS) ha commentato l'approvazione del documento affermando che «purtroppo il governo italiano viene portato come esempio negativo, non perché è un governo di centrodestra, ma perché è

l'unico governo europeo, di destra o di sinistra, che sembra sottovalutare i rischi di razzismo e xenofobia, anzi tollera manifestazioni xenofobe che gettano vergogna sul Paese, e rifiuta di prendere in considerazione le dimensioni sociali ed economiche del problema migratorio». L'ex ministro della giustizia spagnolo Juan Fernando Lopez Aguilar, presente al congresso, ha detto all'Ansa di essere «soddisfatto» della dichiarazione rilevando come sia necessario «respingere qualsiasi forma di populismo, xenofobia e discriminazione».

campi nomadi abusivi». Il che però contrasta con quello che Maroni stesso ha più e più volte asserito, e comunque non salva la frittata. Infatti, pure se il ministro per essere coerente ordinasse per assurdo il rilevamento delle impronte digitali di tutti quelli che in Italia sono senza un domicilio ufficiale, italiani o no, incapperebbe in una pratica discriminatoria altrettanto illecita. Non solo rispetto alla normativa Ue ma anche sotto il profilo della Costituzione italiana. Insomma, più parla e più si mette nei guai da solo. Giustamente i rappresentanti della Commissione, ieri, gli hanno tolto ancora una volta da sotto i piedi il tappeto che il ministro leghista va strappando in malo modo da giorni. Dastoli ha messo in evidenza quello che l'«Unità» aveva già scritto ieri, e cioè che il riferimento alla «pratica europea» dietro la quale Maroni aveva cercato di nascondersi riferendosi a un regolamento che effettivamente prevede il prelievo delle impronte digitali anche ai minori è un'altra delle sue - come dire? - «gravi imprecisioni». Il regolamento 380 serve a rendere univoci i criteri di elaborazione dei permessi di soggiorno per gli extracomunitari. Riguardano in minima parte i rom, che all'80% nel nostro paese sono italiani o cittadini comunitari, e non riguardano in alcun modo, ovviamente, i «nomadi». Intanto Špidla, al Barlymont, ribadiva che le norme europee sono «chiare»: «Non si possono stabilire differenze sulla base dell'etnicità». Rispondendo poi a chi gli chiedeva se «è preoccupato» per quanto avviene in Italia, il commissario ha aggiunto che, mentre attende ancora comunicazioni ufficiali, le notizie provenienti da Roma delineano un quadro teoricamente «grave» e «sono tali che sarà importante seguire gli sviluppi». Che succederà ora? Il governo italiano, prevedibilmente, continuerà a fare melina e prenderà tutto il tempo possibile per fornire i «chiarimenti» richiesti. A meno che non diventi di per sé punibile la manifesta reticenza del gabinetto Berlusconi (il che però potrebbe avvenire abbastanza presto se le schedature cominceranno ad essere sistematiche e se la Commissione reitererà inascoltata la sua richiesta di spiegazioni), le istituzioni europee non possono adire in proprio alla Corte di Giustizia. Lo può fare però, ricordavano ieri i rappresentanti della Commissione, qualsiasi cittadino europeo, sulla base dell'art. 13 del Trattato in vigore. È ciò che sta già avvenendo in queste ore.

**IL COLLOQUIO MONI OVADIA** «Ci siamo dimenticati che hanno avuto lo stesso destino degli ebrei?»

## «Contro i rom, barbarie intollerabile»

di Rossella Battisti / Roma

Ha la voce grave, Moni Ovadia, per una volta non ha voglia di scherzare nemmeno un po'. Non è il tempo, non è il luogo, mentre l'Italia sta precipitando nell'imbuto «della barbarie di prendersela con i rom, con i più derelitti, con gli ultimi». Ma davvero, dice Moni, «Maroni crede che gente come Borghesio, Calderoli o Salvini abbiano sentimenti di tenerezza verso i bambini rom?». Dal palco del Palasport a Villorba, due passi dalla Treviso diventata rancorosa e ostile verso gli «altri», c'era anche Ovadia l'altro ieri, e Marco Paoletti e Albanese e Bebo Storti, chiamati a raccolta dal giornalista Gian Antonio Stella per parlare di quando gli «zingari erano gli italiani», con 27 milioni di emigranti, quattro dei quali clandestini. Rasse, sorta di oratorio civi-

le e comizio di civiltà, ha parlato a quattromila persone nel palasport dato a disposizione da Benetton in un «clima bellissimo, caldissimo». Tra monologhi, riflessioni e canzoni, «cercando di riattivare processi di civiltà in questa barbarie dilagante che non si può più tollerare». Ovadia ha scelto una canzone, stando poi a lungo sulla riflessione di smetterla con la configurazione dell'ebreo di corte, «quello carino, con lo zucchetto, con il quale ci si fa fotografare insieme per farsi assolvere del passato». Si fa i carini con gli ebrei e le carinerie al gover-

**«Ho chiesto all'Archi di indire una marcia per il 7 luglio, bisogna chiamare a raccolta le persone perbene»**

no di Israele, che ormai è armato fino ai denti, e dunque dalli allo zingaro e al nero... Ma davvero ci siamo dimenticati - continua Moni - che rom e ebrei hanno avuto lo stesso destino? Che sono 500mila i rom morti nelle camere a gas solo perché non hanno trovati altri? E ancora, l'affondo più doloroso è per un'Italia dalla memoria corta, cortissima, che dimentica che dopo la seconda guerra mondiale erano 743 i criminali di guerra italiani reclamati da africani, slavi, albanesi e greci e nessuno è stato portato davanti ai tribunali «solo perché c'è stata la Resistenza antifascista». I comunisti hanno riportato la libertà in Italia con il sangue dei partigiani, ricorda Ovadia, mentre i fascisti italiani sono stati complici dei nazisti nello sterminare gli innocenti. Troppo facile ricordare le foibe dimenticando quello che c'è stato prima. Troppo semplice dare la colpa ai rom, dimenticando che «i veri criminali sono italiani e si chiamano Toto Riina e

Provenzano». Memoria corta, coscienza sporca: caro Moni, come resistere? «Con tutti i mezzi, manifestazioni, chiamando a raccolta le persone perbene. Ho chiesto all'Archi di indire una marcia per il 7 luglio». Una marcia per chi ha il sogno di vivere in un paese civile, dove si accoglie il disgiato, dove non si emanano leggi sadiche contro chi rappresenta la vera ricchezza del futuro. «L'Europa ha bisogno degli emigranti, sono la sua ricchezza, invece di criminalizzarli e schiavizzarli nei campi di pomodoro...». Non una mobilitazione politica, ma per radunare tutte le persone perbene che hanno a cuore i diritti umani. Al Pd, l'artista chiede una «voce forte e ferma», perché il nome «democratico» è legato alla Costituzione democratica. Basta con le facilonerie, le distrazioni, la mondanità, ammonisce. Torniamo alla «parte sana» come la chiamava Berlinguer e creiamo alleanze su questa base.

**IL CASO** Quando si tratta di separatismo i leghisti esaltano le «minoranze»

## E avanza la nazionale Padana Che sogna di battere quella azzurra

SIMONE DI STEFANO

Maglia a strisce orizzontali biancoverdi, in stile Celtic Glasgow e ventidue ragazzotti più o meno in erba che, accosciati, cantano il Va' pensiero. La foto di gruppo, allenatore, accompagnatori e massaggiatori compresi, non andrà di certo sul prossimo album panini, ma servirà da corollario ai tanti (?) tifosi che dal prossimo 8 luglio potranno assistere alle sportive gesta della rappresentativa nazionale di calcio della Padania, impegnata alla seconda edizione del mondiale Nf-Board in Lapponia. Dopo tante amichevoli la tanto agognata sfida ufficiale. E che sfide. Provenza, Kurdistan, Lapponia e Suryoye. Gioca anche il Tibet, ma in un altro giro. Intanto i fedelissimi potranno farsi firmare autografi dai loro idoli a Cogliate, presso il locale centro sportivo di via XXIV maggio, sede del ritiro della nazionale padana fino a domenica prossima, quando l'intero staff prende-

rà il volo per la Lapponia. Emozionato il coach, Leo Siegel, primo classificato al corso di Coverciano nel 1980 e forte di un curriculum di tutto rispetto visti i suoi cinque campionati vinti gloriosamente: due sulla panchina della Vogherese e uno con Triestina, Pro Patria e Binasco. A pochi giorni dall'esordio alla manifestazione Siegel mette da parte il passato e non nasconde le sue ambizioni: «Si tratta della nostra prima vera esperienza internazionale. Questo è il primo riconoscimento ufficiale della Padania». Alla compe-

**La squadra disputerà un mondiale Nf board in Lapponia**

tizione prenderanno parte le rappresentative di nazionali di territori non riconosciuti come entità nazionali. La Padania è ancora un membro provvisorio e il sogno sarebbe entrare tra i membri ufficiali, tra cui risulta già essere iscritta proprio la nazionale rom. Giovani giocatori e anziani esperti, come il trentasettenne Michele Cossato. Che con il fratello Federico promette gol a grappoli. Il coach invece pensa al futuro, custodendo gelosamente i consigli nientemeno che del senatur in persona, Umberto Bossi, il primo tifoso della nazionale. «Questa esperienza - dice Siegel - è un investimento per il futuro, Bossi in questo è stato accontentato». La nazionale affinerà la sua esperienza internazionale con gli europei Cenf da disputare in Olanda nel 2009, coltivando la possibilità di poter organizzare la Viva World Cup del 2010 a Milano. E il sogno nel cassetto? «Affrontare l'Italia e batterla». Non c'erano dubbi.